

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA. COMMERCIO. BANCHI. FERROVIE. INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIX — Vol. XLIII

Firenze, 2 Giugno 1912

N. 1987

SOMMARIO: Le sovvenzioni marittime — Sull'esercizio 1911 del Banco di Napoli — G. CARANO DON-VITO, Del regime finanziario e del regime doganale in ispecie delle colonie — Per l'insegnamento commerciale in Italia — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** Rudyard Kipling, Brugglesmith - Dott. Giovanni Dolia, I profitti delle società per azioni italiane - Edward White, Terre de Silence - Prof. Giuseppe Prato, L'espansione commerciale inglese nel primo settecento — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** Un prestito cinese - Il disegno di legge sul riscatto delle ferrovie - L'istituto di Agricoltura di Roma — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio della Francia — I movimenti migratori di italiani agli Stati Uniti — Cronaca delle Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società Commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

Le sovvenzioni marittime

La Camera ha ricominciato sull'argomento della marina mercantile quel lavoro astratto ed unilaterale che ha già intrapreso altre volte senza raggiungere lo scopo che si prefiggeva; non rendendosi conto o non volendo rendersi conto della realtà delle cose elabora con più o meno sapiente procedura degli schemi di contratto per l'esercizio di linee sovvenzionate, fingendo di non accorgersi che i patti che essa propone sono tali, date le circostanze del momento, da non attrarre nessuno non solo ad intervenire in una gara, ma nemmeno, ad assumere l'esercizio di quelle linee di navigazione alle condizioni proposte senza i ribassi d'asta.

Tutti sanno benissimo che ormai è deciso da coloro cui può interessare che le aste andranno deserte; si sente dichiarare asseverantemente questa facile profezia, anche da coloro che sembrano in questo momento più occupati della discussione, e tuttavia l'Assemblea colla apparente serietà di chi sia convinto di fare opera conclusiva discute i patti nuovi e magari anzi chiede modificazioni ed aggiunte che sono destinate a rimanere lettera morta.

I lettori dell'*Economista* ricordano che ci siamo sempre astenuti dall'approfondire l'argomento, pur così interessante, perchè non ci sembrava di essere sufficientemente edotti di tutti i retroscena che hanno accompagnata la trattazione di tale questione. Caduti i progetti pre-

sentati dall'on. Schanzer, i quali, oggi tutti lo riconoscono, erano quanto di meglio si poteva ottenere, si sono scatenati tutti gli interessi occulti e tutte le agitazioni del retroscena, le rivalità più o meno temporanee degli individui o dei gruppi, e non si è più compreso nè quali fossero gli interessi veri, nè quali le aspirazioni legittime. Sul tema delle sovvenzioni marittime si è gettato un fitto velo di diffidenza, di sospetti, di accuse, di contro accuse, e soprattutto di insincerità tale da non permettere a chi vuol rimanere estraneo a tale confusione artificiale, di discernere il vero dal non vero, il lecito dal non lecito.

Ma tutto questo, che pur si ripete da ogni parte, non arresta la Camera dal procedere fuori della realtà e discute con apparente serietà i nuovi contratti che sa destinati ad un nuovo insuccesso.

Quando si erano appena approvate le vigenti convenzioni provvisorie, ad un parlamentare che ne era stato valido propugnatore esprimevamo il giudizio che male si provvedesse agli interessi del paese in materia di tanta importanza con convenzioni che non dovevano durare più di tre anni. Avemmo per risposta: «ma crede che questi tre anni non si moltiplicheranno per sé stessi o per un moltiplicatore più alto?»

Non potemmo trattenerci dal replicare che tanto maggiore era il male perchè dopo il primo triennio si avrebbe un provvisorio annuale chi sa fin quando; e nulla nuoce più anche ai migliori propositi di nuove iniziative quanto il provvisorio anche prolungato.

Ed i fatti vengono dolorosamente a darci troppa ragione.

Le vicende politiche che ci hanno portati alla conquista della Libia e poi alla occupazione più o meno stabile di alcune importanti isole dell'Egeo ci trovano coi servizi marittimi disorganizzati e certo meno potenti ed intraprendenti di quello che sarebbero ove avessero ottenuto un assetto definitivo. E passi pure per la Libia che è conquista ormai intangibile e che quindi potrà in seguito venire sistemata radicalmente anche per quanto riguarda i trasporti. Ma per le isole dell'Egeo ed anche per una parte della costa dell'Asia Minore prossima alle isole stesse, la cosa è molto diversa. Il possesso italiano di quelle isole è probabilmente transitorio, ma certamente rimarrà per molto tempo, qualunque ne abbia ad essere la destinazione, il ricordo di questa occupazione e rimarranno in tutto o in parte i risorti legami che la lunga occupazione turca aveva affievoliti. Quali importanti risultati economici non si sarebbero quasi sicuramente ottenuti, se alle nostre navi da guerra fossero succedute, con stabili e regolari contatti, le navi della nostra marina mercantile convenientemente dirette a incitare a mantenere, ad ingrossare i nostri traffici? Invece è da temersi che appena cessate le ostilità, alle numerose e potenti e penetranti marine estere che percorrono il Mediterraneo non sapremo opporre che la marina mercantile sovvenzionata la quale è retta da contratti che si prorogano di anno in anno.

Di questi grossolani errori, tanto più dannosi in quanto ad essi fanno contrasto le potenti organizzazioni dell'estero, sono da una parte colpevoli coloro che si credono in obbligo di osteggiare sotto ogni forma la funzione del capitale, ma dall'altra sono ancora più colpevoli coloro che consci dell'errore e del danno non fanno o non vogliono opporsi ad una corrente che metta il paese in uno stato di crescente inferiorità di fronte all'estero.

L'altro giorno si distruggevano i tre potenti organismi ferroviari che esercitavano la rete nazionale, e che i fatti lo dimostrano, non avevano certo accumulati grandi utili; jeri erano le organizzazioni delle società di navigazione le colpite dalla corrente, oggi sono le società di assicurazione.... che cosa ci promette domani e posdomani?

Ma la più strana illusione è quella di credere che questi errori non si paghino a suon di quattrini.

L'esercizio ferroviario costa non pochi milioni di più; la navigazione sovvenzionata costa già quattro milioni l'anno di più e si giustificava la

maggiore spesa colla provvisorietà, mentre il provvisorio durerà chi sa quanto; e vedremo il conto delle assicurazioni sulla vita esercitate dallo Stato.

Sull'esercizio 1911 del Banco di Napoli

I Monti di Pietà che esercita il Banco di Napoli hanno avuto nel 1911 l'attuazione di una radicale riforma affine di ovviare ad alcuni inconvenienti che erano da molto tempo lamentati.

L'attività maggiore del servizio che il Monte di Pietà presta alla cittadinanza non è certamente un sintomo delle buone condizioni economiche in cui si trovi la cittadinanza stessa; ora il Monte di Pietà di Napoli nel 1911, ha fatto anticipazioni su pegni per 15,3 milioni con una diminuzione di 812 mila lire a paragone dell'anno precedente, ma tale diminuzione, dovuta quasi esclusivamente alle impegnate di oggetti preziosi è soltanto la conseguenza « dell'eccesso di impegnate avutesi nel 1910 per effetto delle condizioni economiche cittadine rese difficili da quelle sanitarie », avverte la Relazione. La rimanenza al 31 dicembre 1911 è stata di L. 15,6 milioni con un aumento di 1,5 milioni sull'anno precedente; di tale rimanenza le anticipazioni su oggetti preziosi salgono a 14,7 milioni.

Le Ricevitorie e Casse Provinciali che il Banco di Napoli esercita nelle provincie di Napoli, Bari, Firenze, Avellino, Foggia, Lecce, Potenza e Salerno hanno dato un movimento di 177 milioni, fornendo per aggi, multe ecc., un provento di 188 mila lire lievemente superiore a quello del 1910.

Il servizio dei certificati doganali, ha dato un movimento di 44,2 milioni, e di 56,4 milioni il servizio della Cassa Municipale di Napoli; di minore importanza, ma tuttavia efficienti nel movimento complessivo sono i servizi per il Consorzio Nazionale, per la Cassa Nazionale per la vecchiaia e la invalidità degli operai, e per altri enti morali.

Tale notevole e svariata attività del Banco di Napoli, ha naturalmente la sua influenza sugli utili lordi che nel 1911 salirono a lire 13,876,172 con un aumento di 428,671 sull'anno precedente.

A spiegare queste cifre, trascriviamo quanto su tale argomento è scritto nella Relazione.

Contribuirono specialmente a tale aumento gli sconti per L. 228,872,38, gl'interessi su an-

ticipazioni per L. 84,723.38, gl' interessi su conti correnti per L. 109,484.78, gl' interessi e le provvigioni sulle operazioni coll' estero per L. 91,858.84, i Monti di Pietà per L. 70,303.75 ed i benefici diversi per L. 100,259.43.

Si ebbero diminuzioni nei recuperi delle sofferenze compensate con gli utili nei precedenti esercizi per L. 59,023.76, negl' interessi sui fondi pubblici per L. 17,952.32 e negl' interessi sui crediti verso il Risanamento per lire 124,464.99 e verso il Comune di Napoli per L. 71,929.96.

Circa quest' ultima partita è bene ricordare che, in conseguenza della legge 12 marzo 1911 N. 258, fu rimandato di dieci anni il pagamento degl' interessi e l' ammortamento del capitale sul residuo mutuo di L. 5,224,255.25 al Municipio anzidetto.

Registriamo qui di seguito gli utili dal 1904 in poi :

Anno 1904	L.	10,217,334.90
» 1905	»	10,839,023.89
» 1906	»	11,638,367.76
» 1907	»	12,345,487.81
» 1908	»	12,968,262.50
» 1909	»	12,746,853.14
» 1910	»	13,447,500.80
» 1911	»	13,876,172.60

Le spese pure aumentarono e, come si vedrà, più degli utili, infatti ascesero nel 1911 a L. 10,431,108.60, con un aumento sull' anno precedente di L. 1,256,630.61. Si constatarono maggiori spese per gl' immobili per L. 177,092.54, per gli stipendi per L. 79,506.76, per le pensioni per L. 48,121.79 per le spese di amministrazione per L. 57,342.64, per interessi passivi per L. 205,000.01.

Presentarono invece diminuzione le imposte e tasse per L. 93,768.66, le spese locali e manutenzione per L. 58,648.45.

È da osservare che nella cifra di Lire 10,431,108.60 sono comprese le sofferenze dell' esercizio in L. 1,510,387.12, che, ai sensi dell' articolo 61 del testo unico delle leggi bancarie, sono state ammortizzate con gli utili : le spese effettive si riducono a L. 8,920,721.48.

Come per gli utili, determiniamo anche per le spese l' ammontare di esse dal 1904 in poi :

Anno 1904	L.	7,598,347.23
» 1905	»	7,381,338.62
» 1906	»	7,855,734.51
» 1907	»	8,542,570.52
» 1908	»	8,147,128.18
» 1909	»	8,537,199.30
» 1910	»	9,174,477.99
» 1911	»	10,431,108.60

Per cui il risultato finanziario del 1911 sarebbe il seguente :

Dall' utile lordo in L. 13,876,172.60 tolte le spese effettive in L. 8,920,721.48 si ha l' utile netto in L. 4,955,451.12. Dedotte altresì, come si è detto precedentemente, le sofferenze dell' esercizio in L. 1,510,387.12, riducesi l' utile netto a L. 3,445,064.00, che va portato per intero alla massa di rispetto, la quale si aumenta, non solo degli utili dell' esercizio, ma anche di alcune partite che provengono dalla liquidazione delle attività incagliate e dagli interessi dei 45 milioni di riserva aurea, investiti in rendita, che non debbono comprendersi fra gli utili ; su di essi lo Stato non ha diritto a partecipazione.

La massa di rispetto, che era quindi alla fine dell' esercizio scorso di L. 23,900,956.91, dev' essere aumentata dei recuperi sulle operazioni non consentite dalla legge 1893 e dei proventi di dette attività in L. 380,025.42, degl' interessi riscossi sull' investimento dei 45 milioni in L. 1,859,561.83, e si ha la massa di rispetto al 31 dicembre 1911 in L. 26,140,544.16, a cui aggiunti gli utili netti determinati come sopra in L. 3,445,064.00, la massa di rispetto sale a L. 29,585,608.16.

L' opera di risanamento del Banco di Napoli nei quindici ultimi esercizi è veramente meritevole di ogni attenzione. Nel 1896 il Banco presentava una situazione patrimoniale che sembrava, ed era, veramente disastrosa ; non solo ogni patrimonio attivo era scomparso, ma esisteva un disavanzo patrimoniale di quasi 23 milioni di lire.

Ora il conto patrimoniale si presenta nelle seguenti cifre : il patrimonio del Banco è di 60 milioni e la massa di rispetto ammonta a 29.5 milioni ; nel complesso la parte attiva quindi sale a 79,5 milioni, a cui però bisogna togliere 23,5 milioni di credito che il Banco stesso ha verso il suo Istituto Fondiario, per cui rimane una attività di 56 milioni, cioè il disavanzo patrimoniale è colmato e si è costituito un patrimonio effettivo di 56 milioni.

Di questo miglioramento molto è dovuto alle circostanze generali divenute più prospere, ed all' aiuto che, specialmente colla legge Luzzatti, lo Stato ha prestato al Banco, ma sarebbe ingratitudine non riconoscere che molto è pure dovuto alla ferma, intelligente e retta linea di condotta che il comm. Miraglia ha saputo imprimere a quell' Istituto.

Intanto la circolazione dei biglietti del Banco la quale una diecina d'anni fa destava qualche apprensione, oggi è garantita, assieme agli altri debiti a vista che in complesso danno la cifra

di quasi mezzo miliardo, da 528 milioni di attività su cui non può cadere dubbio, quali sono 294 milioni di riserva metallica, 138 milioni di portafoglio, 65 milioni di titoli di proprietà dell'Istituto, e 30 milioni di anticipazioni.

Del regime finanziario E DEL REGIME DOGANALE IN ISPECIE DELLE COLONIE

(CONTINUAZIONE).

§ 3. — DELLE ENTRATE COLONIALI IN GENERE E DELLE ENTRATE ORDINARIE.

SOMMARIO: 19) Distinzione delle *Entrate*. — 20) Delle entrate originarie; Il demanio fiscale nella finanza coloniale; Del Demanio pubblico. — 21) Le pubbliche imprese e le relative tariffe. — 22) Delle entrate derivate; le imposte e le tasse nella finanza coloniale. — 23) e 24) Il problema della *generalità* e della *molteplicità* delle imposte. — 25) Dell'opportunità d'un'imposta sul capitale nella finanza coloniale. — 26) Delle esenzioni tributarie. — 27) Le imposte indirette nei sistemi tributari coloniali. — 28) Le imposte dirette; quelle *reali* e quelle *personali*. — 29) Il principio della *progressività* nella imposizione coloniale.

19. — Poichè qui facciamo della *Scienza*, più che dell'*Arte* della finanza coloniale, si comprende che nell'occuparci delle pubbliche entrate coloniali, come abbiamo fatto per le spese, non potremo scendere ai dettagli, che sono propri dell'*Arte*, quando si tratti di attuare *concretamente* i portati della *Scienza*. Tratteremo qui dunque a grandi linee delle pubbliche entrate coloniali, e qui, più che per quello che abbiamo fatto per le spese pubbliche, potremo meglio mantenerci in un campo più rigorosamente particolare alla *Scienza* finanziaria.

Anche per le entrate della finanza coloniale — è ovvio — vale la distinzione di Entrate *ordinarie* e *straordinarie*. Cominciamo con l'occuparci di quelle ordinarie, distinte, com'è noto, in originarie o di diritto privato o immediate e in derivate o di diritto pubblico o mediate (tributi).

20. — Le *Entrate originarie* sono quelle che provengono alla finanza coloniale dal proprio demanio fiscale. Il demanio fiscale coloniale può risultare ricco di boschi, di miniere, di forze idrauliche ed anche di terreni coltivabili, da cui si possono derivare cespiti importanti; più importanti, relativamente, di quelli che ricavano oggidì molti paesi già inciviliti ed indipendenti. E per questa fonte di pubbliche entrate la finanza coloniale riprodurrebbe le condizioni degli antichi Stati i quali erano, com'è noto, largamente dotati di questa forma di demanio e le cui pubbliche

entrate erano prevalentemente entrate di demanio patrimoniale.

Sono più che risaputi gli appunti che si muovono al mantenimento di un vistoso demanio patrimoniale nelle mani degli enti pubblici; questi, si è detto, sono i peggiori amministratori di ricchezza comune e quindi si è largamente consigliata l'alienazione di questa forma di demanio, o, quanto meno si è reclamato un sistema di amministrazione di esso, che più si avvicinasse alle amministrazioni individuali, private, in cui fosse più sensibile lo stimolo dell'interesse privato ben coordinato con quello della pubblica ricchezza.

Non bisogna lasciarsi sopraffare da alcun preconetto dottrinario e molto meno da esagerazioni. Un'alienazione affrettata, su larga scala, di demanio, non solo avrebbe per effetto di assorbire forse troppo, specie dalle popolazioni coloniali, di capitale circolante o di esercizio; non solo farebbe scendere sensibilmente il prezzo stesso dei beni, in ragione della forte offerta, non solo potrebbe causare larghi accaparramenti e grosse, deplorabili speculazioni di affaristi, specie se i beni demaniali si venderanno a grosse partite, anziché al dettaglio, ma avrebbe altresì l'effetto di rendere subito liquide, disponibili notevoli somme, che molto facilmente (ogni ricchezza si valuta ed apprezza in ragione inversa della sua quantità) spingerebbero a spese inopportune ed eccessive, di cui numerosi sono i precedenti e gli esempi.

Può invece consigliarsi sicuramente l'alienazione di una parte di tale ricchezza quando il ricavato — quale *entrata straordinaria* — debba essere adoperata per l'esecuzione di lavori pubblici o istituzione di pubblici servizi, i cui benefici diretti o indiretti alla finanza ed alla pubblica economia si possano ben presumere tali da sorpassare quelli derivanti dal mantenimento di quella parte di ricchezza come demanio fiscale.

Spesso anche bisogna saper tenere presente l'utilità prospettiva di alcuni beni e non contentarsi quindi del valore e del prezzo dell'oggi. Le forze idrauliche, per esempio, potrebbero cedere a privati imprenditori, man mano che fossero richieste, ma potrebbero anche più opportunamente sottrarsi al dominio privato e concentrarsi nelle mani dell'ente pubblico per la fondazione di una grande *Centrale elettrica*, che potrebbe trasformare il sistema di trazione delle comunicazioni coloniali, oppure distribuire direttamente energia elettrica alle industrie private.

Certo valgono altresì per i beni del demanio coloniale quell'insieme di precetti di Scienza amministrativa e finanziaria, che consigliano l'alienazione di tali beni, a partire sempre da quelli di più complicata e costosa amministrazione, per mantenere invece sotto forma di demanio e in potere degli enti pubblici quegli altri beni i quali mentre sieno di facile, semplice amministrazione, diano redditi a lunga scadenza e diano più benefici indiretti all'economia generale del paese, che benefici utili diretti alla finanza di esso; la proprietà di tali beni evidentemente conviene più all'ente collettivo che ai privati. Sotto questo riguardo l'Amministrazione coloniale dovrà essere cauta e parca nell'alienazione dei boschi e specie di quelli che valgano più pei benefici indiretti, che per l'utile diretto. Ugualmente per le miniere ricche e di facile *exploitation*, ecc. Invece avrà vantaggio ad alienare terreni coltivati, miniere di più complicata *exploitation*, ecc.

Ora le norme fin qui ricordate, se sono comuni in genere con l'Amministrazione di qualunque demanio fiscale, sia coloniale che metropolitano, importano questo di speciale per le colonie e cioè che, per queste, delle norme possano essere più adeguatamente applicate, appunto perchè, specie in alcune colonie, essendo spesso tutto da creare ed ordinare *a fundamentis*, le tradizioni e gli altri impedimenti ed ostacoli di varia natura meno intralciano l'attuazione dei più sicuri precetti della scienza e possono quindi essere evitati tutti quegli errori che tante volte non si è riusciti, nè si riuscirebbe ad evitare nella madre patria.

Quanto al *demanio pubblico* anche nei paesi coloniali esso crescerà col crescere dei vincoli di universale solidarietà, ossia crescerà col progredire della civilizzazione della colonia, la quale porta naturalmente, come si vede già nei paesi più evoluti, all'aumento dell'uso gratuito dei beni: scuole, chiese, musei, biblioteche, spiagge, strade, porti, fari, ecc.

21. — Per le *pubbliche imprese*: monetazione, emissione dei biglietti di banca, poste, telegrafi, telefoni, ferrovie, ecc., e pei proventi da esse derivanti nulla, ci sembra, si possa dire di speciale per la finanza coloniale. Tutti gli argomenti che si riferiscono alla inferiorità dell'impresa di Stato, e che han valore trattandosi di decidere della conservazione del demanio fiscale, non presentano che importanza accessoria, trattandosi delle imprese pubbliche, le quali sono giustificate dallo scopo

collettivo riguardante il modo con cui il bisogno individuale verrà appagato (*Graziani*).

La monetazione e la emissione dei biglietti di banca sono imprese i cui proventi non riguardano certo la finanza coloniale. Quanto alle imprese pubbliche di comunicazioni e trasporti è ovvio che le tariffe devono essere ordinate in modo da promuovere l'uso da parte dei privati di questi pubblici servizi, la cui utilità può essere agli inizi d'uno stabilimento coloniale scarsamente apprezzata dagli indigeni. È norma finanziaria che con le contribuzioni relative a pubbliche imprese si cerchi solo un provento che eguagli le spese o gl'interessi e le quote d'ammortamento del capitale — trattandosi di questi servizi pubblici nelle colonie è ancora consigliabile che la finanza coloniale mantenga le tariffe anche al di sotto di questo semplice rifacimento di spese, ma in modo che promuova tale un uso del pubblico servizio, che la perdita in questo senso venga invece ben compensata dai benefici indiretti che ne vengono alla finanza dall'incremento dell'economia coloniale, sviluppata anche mercè queste pubbliche imprese. Inoltre il fatto stesso del maggior consumo, facendo diminuire il costo di ogni unità di servizio e quindi le spese relative (*legge dei costi decrescenti*) rimetterebbe in pareggio la impresa pubblica.

22. — Passando alle *entrate derivate* o di *diritto pubblico*, la prima quistione a trattarsi sarebbe questa: se in un ordinamento di finanza coloniale debba, per massima, darsi la preferenza alle imposte od alle tasse.

Data la lieve distinzione di classi sociali e la quasi uniformità di condizioni economico-sociali, che si deve presumere in una colonia non ancora entrata nel novero dei paesi più civili, noi pensiamo che le entrate pubbliche si debbano percepire di massima più sotto forma d'*imposte* che di *tasse*.

Scrivo molto bene il Tivaroni:

« Le tasse, considerate dal punto di vista finanziario, si possono dividere in tre classi, delle quali la prima comprende gl'istituti che assicurano un reddito netto all'ente pubblico, la seconda gl'istituti le cui entrate sono eguali alle spese di produzione, la terza gl'istituti le cui entrate non bastano a pareggiare tutte le spese di produzione, per cui si deve ad essi provvedere mediante altre entrate dell'ente pubblico.

« Il secondo sistema, cioè quello di fissare per i pubblici servizi prezzi tali che la somma delle entrate da essi forniti agli enti pubblici sia pari alla somma delle spese che gli enti

pubblici devono sostenere per la loro produzione, devesi seguire quante volte il bisogno speciale del cittadino di ricevere il pubblico servizio appare superiore a quello che sente il consorzio politico di renderlo.

« Qui infatti non v'è ragione che il consorzio politico soddisfi a sue spese speciali bisogni sentiti da talune classi di cittadini, mentre per il motivo innanzi accennato non è nemmeno ammissibile che esso voglia ricavarne un reddito netto.

« Il terzo sistema, quello cioè di fissare per i pubblici servizi prezzi tali che la somma delle entrate da essi forniti agli enti pubblici sia inferiore alla somma delle spese che gli enti pubblici devono sostenere per la loro produzione, devesi seguire quante volte l'interesse individuale tiene un posto subordinato alla maggiore importanza degli scopi del consorzio politico.

« In generale si ammette che i pubblici istituti, i quali mirano principalmente ad assicurare nella soddisfazione di un bisogno individuale certe garanzie formali di ordine, di uniformità e di moderazione, debbono essere regolati dal principio dell'intero costo di produzione, e che i pubblici istituti, i quali mirano principalmente a raggiungere, sia pure nell'interesse di determinate classi di persone, scopi comuni di diritto e di civiltà, debbano essere regolati dal principio che producano meno di quello che costano » (1).

Ora, date le condizioni di una colonia, è più frequente il caso che l'interesse individuale, tenendo un posto subordinato alla maggiore importanza degli scopi del consorzio politico, le tasse si debbano ordinare secondo il già esposto *terzo sistema*, ciò che importa, come abbiamo detto, la conseguenza che la copertura del pubblico fabbisogno debba avvenire più col sistema dell'imposta che della tassa.

Che, per contrario invece, quando si tratti di *pubblici istituti* relativi a bisogni, a consumi di lusso, avvertiti solo da una parte limitata della popolazione coloniale, si potrà benissimo ricorrere al *primo sistema*, il quale offre proprio il caso d'un'imposta mascherata sul consumo. Che anzi se questo pubblico istituto adempia alla soddisfazione di bisogni, di consumi che, pur essendo sentiti dalle popolazioni indigene, sieno incompatibili con lo sviluppo civile della colonia (gli esempi, i casi

non mancano), l'aumento della tassa potrà concorrere a far diminuire e fors'anco cessare quel consumo che non s'è creduto prudente di proibire senz'altro con più diretti ma bruschi provvedimenti.

Continua.

Prof. G. CARANO DONVITO.

Per l'insegnamento commerciale in Italia

Tutti gli anni ci perviene l'Annuario della R. Scuola superiore d'Applicazione per gli studi commerciali in Genova.

Quest'anno troviamo, a proemio dell'Annuario, delle considerazioni generali interessanti, espresse dal Direttore della Scuola, specialmente relative alla necessità di studi più pratici e meno teorici da impartirsi ai nostri studenti, con maggior profitto dei medesimi e della patria. Vogliamo quindi dare una breve occhiata alla Relazione.

L'illustre Rettore dell'Università genovese, osserva il Direttore della Scuola Superiore di commercio di Genova, nel suo discorso inaugurale esponeva alcune cifre: nell'Università di Torino da 2754 nel 1904 il numero degli iscritti è sceso a 2171, a Genova da 1610 nel 1906 si è ridotto oggi a 1281, e non senza rammarico quasi padre che vegga i figli amati disperdersi e seguire vie proibite, l'illustre uomo soggiungeva:

« Vedete quanti sono i giovani liguri iscritti nelle scuole superiori di commercio italiane e forestiere, i giovani liguri che frequentano i politecnici e le scuole di ingegneria applicata e deducetene a quale cifra elevata giungerebbe la nostra scolaresca, quale sarebbe la forza del nostro Ateneo, oggi misurata quale potrebbe essere in avvenire ».

Ora noi, dice il Direttore, che del senno pratico dei Liguri e della volontà loro tenace siamo ammiratori, abbiamo una speranza ed è che liguri e piemontesi e quanti italiani hanno a cuore l'interesse vero della patria, non meno che l'utile proprio personale, seguano quella tendenza che in quelle parole, pur cotanto autorevoli, è lamentata. Né ciò diciamo, Dio ce ne guardi, per minore rispetto e venerazione nutrita riguardo alla scienza, che anche noi riteniamo essere la prima motrice d'ogni progresso umano, ma perchè pensiamo che la scienza da sola, mantenuta nelle sfere della elucubrazione trascendentale, crea un popolo di utopisti, sia pure filosofeggianti; perchè siamo convinti che precisamente nelle applicazioni la scienza

(1) I. TIVARONI. *Compendio di Scienza delle finanze*. Ediz. II. Bari, Laterza, 1911, pagg. 69 e segg.

trova la sua riprova, la sua conferma e solo per mezzo delle applicazioni essa adempie al suo scopo finale, esercitando un'azione civilizzatrice creando nuova ricchezza, redimendo le plebi inanite in una islamitica rassegnazione.

Ma non è forse questo il pensiero dello stesso illustre Rettore dell'Università genovese? E potrebbe non esserlo in chi le applicazioni della scienza attua al letto dell'infermo? E non è ripetuto il concetto nostro quando egli afferma che « i giovani si allontanano dagli studi puramente scientifici, mentre affluirebbero alle Università, se si trovassero insegnamenti *applicati* e rispondenti alle *esigenze speciali* per la loro cultura e per la loro istruzione pratica ».

Ma se questi *insegnamenti applicati* e rispondenti alle *esigenze loro speciali*, mancano nelle Università, perchè dovremo lamentare l'esodo degli studenti e il loro avviamento a quegli istituti (Scuole d'applicazioni, Scuole superiori d'Agricoltura, Scuole superiori di commercio) dove oggi s'impartiscono appunto quegli insegnamenti pratici e dove del resto non è pronunziato il divorzio dalla scienza?

Data la necessità riconosciuta di studi applicativi, la questione diventa puramente topografica: si tratterà, secondo lo scrittore, cioè di vedere se questi studi d'indole prevalentemente pratica, debbano essere aggregati alla università o se debbano stare a sè, come oggi generalmente sono, non solo in Italia, ma anche altrove. Ma ridotta la questione a questi termini essa rimpicciolisce, perchè da sostanziale diventa semplicemente formale.

Se è vero che in Italia va ognora aumentando quello che fu detto proletariato intellettuale, se ad onta del crescere doloroso del burocratismo, della litigiosità e della delinquenza, crescono in proporzione sempre maggiore i legulei che da quelle piaghe sociali vogliono trarre la loro vita, come non potremo allietarci nel veder diminuire la pletera universitaria? Come potremo affliggerci se, d'altra parte, per via delle scuole d'applicazione industriali, agrarie e commerciali noi vedremo spirare un alito di maggior coltura nelle officine, nelle aziende mercantili e nelle agrarie, dove appunto manca il lievito efficace della scienza? Non dovremo quindi consentire nel pensiero di uno dei più illustri nostri professori, il Cian, quando, parlando della desiderata riforma proposta dalla Commissione universitaria, notava che la separazione degli studi scientifici dai professionali avrebbe avuto l'effetto « tra gli altri, altamente benefico, di sfollare a poco a poco le Università rigurgitanti, facendo sì che le correnti scolastiche, ora inca-

nalate con troppo evidente esuberanza verso i campi universitari, e quindi verso le così dette professioni libere e gli impieghi di Stato, cioè verso la libera disoccupazione borghese e l'isterilimento e il ristagno burocratico, si avvierebbero ad altri istituti, politecnici, commerciali, agricoli, industriali e simili, il cui lento sorgere in qualche città d'Italia è già un augurio confortante ».

Nè, pare al Direttore che, per questi insegnamenti applicativi sarebbero sede adatta le università nostre quali oggi sono, pur ritenendole di gran lunga migliori di quello che generalmente si crede e di quanto fu detto in loro dispregio nel nostro Parlamento.

L'università vuol essere un istituto essenzialmente scientifico, dove cioè si coltiva e si tende a far progredire la scienza pura, senza speciale riguardo alle applicazioni pratiche delle verità scoperte o dimostrate; ed appunto per questo noi crediamo che debba essere separata dalla università ogni scuola il cui fine è il risultato pratico, materiale. La costituzione dei due ordini di scuole non può essere identica: la libertà nella scelta delle materie e dei metodi, che è condizione di vita per la ricerca scientifica non può ammettersi nelle scuole d'applicazione, perchè nella università noi tendiamo alla scoperta di verità che ancora non conosciamo, nella scuola d'applicazione vogliamo condurre i giovani per la via preindicataci dalla scienza ed in quanto questa ci fornisce le verità già note, al raggiungimento di un risultato prefisso e che conosciamo. Si tratta ancora una volta di una differenziazione di metodo che s'impone nell'ordine didattico come si è imposto in altri ordini di attività umane.

Data la natura del fine a cui conducono le scuole d'applicazione, dobbiamo aggiungere che il loro ordinamento, diremo così interno, specialmente disciplinare, mentre forse non s'addice alle università, è indispensabile per le scuole nostre, dove a lato dell'istruzione si vuol formare il carattere morale, l'abito di chi dovrà attendere nella sua carriera anche a funzioni d'ordine secondario, e, apparentemente, d'importanza molto modesta. La disciplina potrà parere pedante: la rigorosa frequentazione delle lezioni, le poche vacanze, le esercitazioni scritte ed orali ed altre norme che governano i nostri istituti sono assolutamente necessarie e l'esperienza ha dimostrato che certe doti per tal via acquisite dai nostri alunni sono altamente apprezzate nella vita pratica dei commerci e delle industrie.

L'Autore conclude quindi che la diminuzione degli studenti nelle università, la loro deviazion

verso un ordine di studi d'indole pratica e, sia pure, talora empirica non può essere per gli Italiani argomento di rimpianto.

A queste semplici ma giuste osservazioni, seguono, nell'Annuario, le risultanze statistiche e i lavori della Scuola superiore di commercio di Genova, di cui riprodurremo soltanto la parte principale, riferentesi alla statistica degli alunni.

L'anno scolastico 1911-1912 risulta composto come segue:

1° Corso

- 20 Ragionieri nuovi iscritti;
- 13 licenziati dal Liceo nuovi iscritti;
- 2 provenienti da Scuola Media di commercio italiana;
- 1 provenienti da Scuola Tecnico-Commerciale all'estero;
- 1 licenziato da Istituto Tecnico Sez. Fisico-Matematica;
- 1 ripetente.

38

2° Corso

- 25 promossi dal 1° corso (dei 28 promossi 1 ha sospeso gli studi per ragioni di salute, 1 si è trasferito a Roma e l'altro al Perù);
- 2 ammessi condizionatamente con deliberazione 6 novembre 1911 del Consiglio Direttivo;
- 1 proveniente dal 1° corso della Scuola Superiore di Venezia;
- 4 ripetenti.

32

3° Corso

- 27 promossi dal 2° corso;
- 5 ammessi condizionatamente con deliberazione 6 novembre 1911 del Consiglio Direttivo;
- 3 ripetenti.

35

Riassumendo, l'anno scolastico 1911-1912 si apre con un totale di 105 iscritti e cioè:

1° corso	—	alunni	38
2°	»	»	32
3°	»	»	35

105

oltre a 1 uditor nel 2° corso.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. Giuseppe Prato, *L'espansione commerciale inglese nel primo Settecento in una Relazione di un inviato sabauda*. — Torino, Off. Polig. Subalpina «Opes», 1911.

Molto opportunamente il prof. Prato, proseguendo i suoi studi sugli archivi torinesi, studi che hanno già dato alla storia dell'economia così diligenti e geniali contributi, pubblica ora una Relazione, che il Marchese Rovero di Cortanese tor-

nando nel 1725 dall'ufficio di ambasciatore a Londra, rivolge al Re Vittorio Amedeo II.

L'Ambasciatore dopo descritti sommariamente i principali traffici che arricchivano l'Inghilterra e le lotte commerciali cogli Olandesi, accenna anche quali fossero le principali voci del commercio britannico coi principali Stati del continente, e quindi dà i relativi consigli al proprio governo dicendo: «da tutte le suddette notizie e dalle considerazioni di sopra fatte può ben dedursi quanto facilmente dalle altre ragioni potrebbe migliorarsi il proprio traffico rispettivamente». E più particolarmente avverte: «io non vedo come ne' Stati d'Italia non potessero fabbricarsi tutte sorti di manifatture di lana, sì con le proprie che con quelle d'altri paesi che potrebbero provvedersi».

Riferendosi ad un bilancio del commercio dell'Inghilterra coi Porti dell'Italia e del Levante, bilancio che è unito alla Relazione, l'ambasciatore conclude: «Dal bilancio che in fogli seguenti si vede ponno riconoscersi che ogni anno l'Italia discapita per una somma di 520,550 lire italiane, le quali, al computo di lire di Savoia 19 soldi cinque per cadauna lira sterlina, fanno 10,010,971 delle medesime, somma che ognuno ben vedè essere sì egregia che basta questa sola col tratto del tempo ad impoverire l'Italia di denaro, se col traffico con altre nazioni essa non fa rientrare una somma quasi eguale».

Dr. Hans Kruschwitz, *Die Baugeldbeschaffung für städtische Wohnhausbauten in Dresden und Bautzen. (Untersucht und dargestellt) Erste Hefr.* — Leipzig, Duncker et Humblot, 1911, pag. 79.

I metodi coi quali in una grande città come Dresda od in una piccola città come Bautzen sogliono i capitalisti prestare denaro a chi intenda acquistare terreno fabbricativo e costruirvi sopra delle abitazioni, a scopo di guadagno, sono studiati ed esposti molto accuratamente dall'Autore.

Alla monografia sono aggiunti in Appendice tavole dei valori e dei saggi di interesse, e modelli di scritture per i relativi contratti.

Dott. Giovanni Dolia, *I profitti della Società per azioni italiane dal 1882 al 1903 in rapporto al problema delle classi medie*. — Cagliari, G. Dessi, 1911.

Con molto acume critico l'Autore esamina prima le diverse definizioni che furono date da autorevoli studiosi (Scarselli, Michels, Jarach), poi la divisione delle Società per azioni e le loro classificazioni, e procedendo quindi con metodo proprio alla elaborazione degli elementi sta-

tistici, viene alla conclusione « che il profitto delle piccole Società per azioni è nettamente inferiore al profitto delle Società medie e grandi e che il profitto delle Società grandi è leggermente inferiore al profitto delle Società medie ».

Ci permettiamo di entrare un istante in questa importante discussione per domandare se in questi lavori di indole così complessa si sia tenuto conto di un aspetto particolare che deve assumere qui il profitto.

Tutti gli ammortamenti che eccedono la manutenzione, cioè la conservazione del capitale devono essere considerati profitto; tutti i consumi di capitale per insufficienza di ammortamenti devono essere sottratti al profitto distribuito; se non si opera questa elaborazione i risultati non hanno omogeneità, perchè gli utili distribuiti non sono sempre gli utili conseguiti.

Edward White. *Terre de Silence* — Paris, P. V. Stock 1911, pag. 281 (3 fr. 50)

Sotto forma di un racconto delle avventure di due cacciatori di pelliccie, l'Autore descrive le terre misteriose dell'alto Canada, la vita nomade dei pelli-rosse, il fascino della foresta e delle solitudini boschive.

Con efficacissima semplicità di mezzi egli tiene incatenata l'attenzione del lettore allo svolgimento degli interessanti episodi di una emozionante caccia all'uomo attraverso l'immensa regione delle nevi e del silenzio.

L'accurata traduzione francese di I. G. Delmoin nulla toglie alla originalità ed alla potenza narrativa dello scrittore nord americano.

Rudyard Kipling. *Brugglesmith* — Paris, P. V. Stock 1911, pag. 306 (3 fr. 50)

Brugglesmith è il protagonista della prima delle novelle raccolte in questo volume, nella quale il fine umorista inglese tratteggia i costumi della polizia londinese e descrive i bassifondi della immensa metropoli.

Nei nove racconti che susseguono, alcuni d'argomento indiano altri satirici, come l'ultimo dal titolo *Un côté de la question* e quello interessantissimo *Du pain sur la mer*, danno luminosa prova della potenza dialettica e narrativa del grande scrittore inglese, ed avvincono la curiosità e la ammirazione del lettore.

La eccellente traduzione francese di Albert Savine e Georges-Michel permette a chi non conosce l'inglese di gustare i pregi degli scritti di Kipling.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— È uscito il numero di maggio del Bollettino di Statistica Agraria, edito dall'Istituto d'Agricoltura di Roma.

Esso conferma i dati pubblicati nel Bollettino d'aprile, delle superfici seminate a cereali d'autunno nei paesi dell'emisfero settentrionale, coll'aggiunta di quelli riguardanti l'Italia (frumento 4,750,000 ha; segale 122,000 ha; orzo 245,000 ha; avena 500,000 ha) e dei dati delle superfici su cui il raccolto è distrutto, in percentuale della superficie seminata (Canada: frumento 31 per cento; Stati Uniti: frumento 20 %).

Quanto allo stato delle colture, il tempo durante il mese di aprile ha esercitato un'influenza piuttosto sfavorevole sulla vegetazione, di guisa che lo sviluppo delle colture è generalmente in ritardo. Tuttavia il loro stato al 1 maggio era, in massima, buono, tranne che negli Stati Uniti, ove esso è notevolmente inferiore a quello del corrispondente periodo del 1911 (frumento d'inverno: 93 al 1 maggio 1912 contro 100 al 1 maggio 1911 segale d'inverno: 98 contro 100).

La germinazione delle semine primaverili del frumento, della segale, dell'orzo e dell'avena è avvenuto in generale, tranne che nell'Austria, regolarmente.

Il servizio di informazioni dell'Istituto, col Bollettino di maggio è stato anche esteso al lino di cui sono pervenute notizie dai seguenti paesi: Belgio, Bulgaria, Irlanda, Ungheria, Italia, Rumania, Giappone e India. Lo stato di coltura è generalmente buono e la superficie seminata è in Belgio di 13,300 ha; in Italia di 8,000 ha, e in India di 1,402,135 ha, contro 1,255,115 ha, seminati l'anno scorso.

Un altro servizio inaugurato col Bollettino in esame è quello relativo alla produzione dei bozzoli, colla pubblicazione delle notizie pervenute sullo stato di coltura del gelso, che era soddisfacente in Austria, Croazia, Slavonia e Giappone; cattivo in Italia; e sulla quantità di seme di bachi messa in incubazione, che è stata in Austria di 29,414 once di 30-36 grammi, in Bulgaria di 14,336 ettogrammi ossia il 96 per cento dello scorso anno, e in Giappone di 521,000 ettogrammi, pari al 102 % dell'anno precedente.

Dopo aver riportato le notizie relative alla coltura della vite che in Austria, Francia, Ungheria e Italia ha risentito danni più o meno gravi per le brinate tardive, il Bollettino si chiude colla pubblicazione dei risultati dei censimenti e delle rivelazioni del bestiame eseguiti in Argentina, Cuba, Stati Uniti ed Egitto.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio del Giappone. — Ecco, in yens, le cifre del commercio del Giappone durante il mese di marzo e durante i tre primi mesi dell'annata corrente in confronto alle cifre corrispondente dell'annata ultima.

	marzo 1912		Diff. sul 1911
	(in yens)		
Esportazioni	37,906,791	+	35,366,472
Importazioni	62,024,374	+	52,926,171
Totale	99,931,165	+	88,292,645
Ecced. delle import.	24,117,583		17,559,699

	Tre mesi 1912		Diff. sul 1911
	(in yens)		
Esportazioni	106,070,008	+	7,042,226
Importazioni	165,702,641	+	20,563,665
Totale	271,772,649	+	27,605,891

Ecced. delle import. 5,963,633

Metalli preziosi

	marzo 1912		1911
	(in yens)		
Esportazioni Oro	1,710,000	—	430,000
Argento	4,660	—	191,374
Importazioni Oro	36,038	—	239,620
Argento	89,960	+	2,782
Ecced. delle importaz.	1,588,662		381,754

	Tre mesi 1912		Diff. sul 1911
	(in yens)		
Esportazioni Oro	6,329,000	—	1,478,664
Argento	549,113	+	110,625
Importazioni Oro	46,953	—	302,803
Argento	540,829	+	438,047
Ecced. delle esport.	6,290,331		

I movimenti migratori di Italiani agli Stati Uniti

Il Commissariato d'immigrazione della Confederazione del Nord America, con le disposizioni contenute nell'ultima legge sull'immigrazione negli Stati Uniti, approvata il 20 febbraio 1907, ha potuto completare la rilevazione delle notizie concernenti il movimento immigratorio ed iniziare la rilevazione dei dati statistici sull'emigrazione dai porti della Repubblica federale.

Nel *Report of the Commissioner General of Immigration*, per l'anno fiscale 1907-908, sono già contenuti dati importanti sulle persone che abbandonano ogni anno la Confederazione; ma per il gruppo dei non emigranti (distinzione che sarà appresso specificata) non erano date nè le notizie sulla nazionalità nè su altre caratteristiche importanti, quali l'età e la durata di residenza negli Stati

Uniti. Tali classificazioni sono contenute, invece, nel *Report* per l'anno fiscale 1908-1909; queste rendono utilissima, anche per il nostro paese, la Relazione del Commissariato di immigrazione americano. Ci è sembrato opportuno, perciò, ad integrazione dei dati raccolti dal nostro Commissariato di emigrazione di riportare qui appresso molti dei dati contenuti nella pubblicazione sopraindicata, premettendo alcune note sulla compilazione delle statistiche americane dell'immigrazione e dell'emigrazione, le quali agevoleranno la corretta interpretazione dei dati stessi.

Nelle statistiche americane sono considerati *immigranti* gli stranieri che hanno avuto residenza permanente fuori della Confederazione e che dichiarano di voler fissare stabile dimora negli Stati Uniti. Sono considerati invece *non immigranti* gli stranieri già residenti negli Stati Uniti, che ritornano dopo una temporanea dimora all'estero, e gli stranieri che dichiarano di voler rimanere negli Stati Uniti soltanto temporaneamente.

Correlativamente, sono considerati *emigranti* gli stranieri che abbandonano gli Stati Uniti, avendo avuta stabile dimora, e che dichiarano di voler risiedere permanentemente all'estero. Sono classificati invece *non emigranti* gli stranieri residenti negli Stati Uniti che intendono rimanere solo temporaneamente all'estero, e gli stranieri non residenti che partono dalla Confederazione, dopo un temporaneo soggiorno.

La residenza è considerata permanente, quando ha una durata ininterrotta non inferiore ad un anno.

La classificazione degli immigranti e non immigranti e degli emigranti e non emigranti è fatta, sia per razza o nazionalità, sia per paese di provenienza o di destinazione, paesi, cioè, nei quali il passeggero ebbe la sua ultima residenza permanente, o dove intende fissare la sua dimora stabile.

La razza o nazionalità è determinata dal ceppo (*stock*) al quale gli stranieri appartengono o dalla lingua che essi parlano. Per quel che riguarda gli Italiani immigranti od emigranti, essi vengono distinti in Italiani del Nord ed Italiani del Sud. Sono considerati Italiani del Nord tutti i nativi dei compartimenti del Piemonte, della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia, e loro discendenti, anche se risiedenti in Austria, nella Svizzera od in altro paese.

Sono considerati, invece, Italiani del Sud i nativi dei compartimenti della Liguria, della Toscana, delle Marche, dell'Umbria, del Lazio, degli Abruzzi e Molise, della Campania, delle Puglie, della Basilicata, delle Calabrie, della Sicilia, della Sardegna ed i loro discendenti.

Durante l'anno fiscale 1908-909, contro 247,973 Italiani sbarcati nei porti degli Stati Uniti, ne partivano 125,840. e cioè su 100 immigranti, in complesso, ne emigravano 50.7. Gli Italiani sbarcati nei porti della Repubblica federale si distinguevano in immigrati veri e propri per un ammontare di

190,398 persone, mentre altri 57,575 nostri connazionali si recavano negli Stati Uniti, senza intenzione di fissarvi stabile dimora; anzi, di questi, ben 50,749 erano già stati altra volta nella Repubblica del Nord-America.

Gli Italiani partiti dagli Stati Uniti si distinguevano, poi, in 86,439 emigranti, persone che abbandonavano la Confederazione col proposito di stabilire dimora permanente all'estero, ed in 39,401 non emigranti, dei quali, 20,681 non avevano avuto residenza permanente negli Stati Uniti, e 18,720 partivano con l'intenzione di ritornare nella Repubblica federale del Nord-America.

Degli 86,439 emigranti italiani, 2634 lasciavano gli Stati Uniti diretti al Canada, e dei rimanenti 83,805, ben 82,896 erano diretti in Italia (96 su 100 Italiani emigrati dagli Stati Uniti), 535 ad altri paesi di Europa e 374 a paesi non europei.

Sia dai dati concernenti la composizione del gruppo dei non immigranti italiani — e cioè dal numero di italiani che sbarcano in porti della Confederazione dichiarando che non intendono fissare la loro dimora nel Paese, e da quelli che vi ritornano dopo breve soggiorno all'estero — sia dai dati che rilevano il numero di nostri connazionali partiti dagli Stati Uniti, dopo avervi avuto breve soggiorno o con l'intenzione di non fissare la loro dimora permanente all'estero, si induce quanto sia importante il flusso di mano d'opera fra il mercato di lavoro italiano e quello del Nord-America; flusso che tende, superando distanze di migliaia di leghe, a stabilire equilibrio di domanda ed offerta della forza di lavoro, su due mercati pur profondamente diversi nella loro organizzazione e potenzialità economica.

Se alla parte stabile del movimento migratorio, a quella parte cioè che comprende gli immigrati negli Stati Uniti con intendimento di fissarvi stabile dimora e gli emigrati che dichiararono di voler stabilire la loro dimora all'estero, contrapponiamo la parte fluttuante, non immigranti e non emigranti, parte che può ritenersi rappresentare la forma caratteristica delle migrazioni stagionali, periodiche, a ciclo annuo, si rileva che quest'ultima rappresenta oltre il 35 per cento del movimento migratorio che pur si suole denominare permanente.

Al movimento migratorio periodico sopraindividuato contribuisce maggiormente l'Italia settentrionale; mentre, poi, come vedremo in seguito, la rimanente parte dell'emigrazione per gli Stati Uniti, proveniente dall'Italia settentrionale, riesce ad assicurarsi condizioni più stabili di vita, le quali le permettono una più lunga residenza continuativa nella Confederazione americana.

Nella rilevazione del numero dei partiti dagli Stati Uniti, come in quella degli sbarcati in porti della Confederazione, non viene accertata la frequenza di gruppi familiari fra gli emigranti o gli immigranti; questa, assieme ad indici misuratori del valore economico del movimento migratorio, deve essere indotta dalle rilevazioni dei caratteri

biologici del sesso e dell'età delle persone che partecipano a tale movimento estrinseco di popolazione.

Fra gli emigranti, la proporzione delle femmine (14.6 per 100 maschi) è meno elevata che fra gli immigranti (23.7 per 100 maschi); mentre fra i non emigranti la frequenza di femmine, pur essendo meno elevata (11.2 femmine per 100 maschi) che nel gruppo degli emigranti, si mantiene alquanto più alta che nel gruppo dei non immigranti (9.6 femmine per 100 maschi).

Costatazione che starebbe a provare:

a) la maggiore frequenza di gruppi familiari nel movimento migratorio stabile; induzione confermata anche dalla presenza di gruppi d'immigranti, in età inferiore ai 14 anni, notevolmente più numerosi fra gli immigranti veri e propri (8.8 su 100 persone del gruppo, che fra i classificati non immigranti (2.3 su 100 persone di tal gruppo);

b) la maggiore frequenza di gruppi familiari fra gli Italiani arrivati negli Stati Uniti che fra coloro che ne partivano; indice indiretto del carattere di maggiore stabilità della emigrazione di famiglie.

L'Italia settentrionale è la regione che dà il maggior contributo relativo di donne al movimento migratorio della popolazione italiana per le Americhe (27.2 donne per 100 uomini), superando nell'immigrazione, notevolmente, la frequenza di donne negli immigranti nativi dell'Italia meridionale (19.0 donne per 100 uomini); mentre, nei corrispondenti gruppi di emigranti, non vi è differenza, per quanto riguarda la composizione per sesso. Solo fra i non emigranti la frequenza relativa di donne native dell'Italia settentrionale (13.7 donne per 100 uomini) ritorna a superare quella delle donne native dell'Italia meridionale (10.6 donne per 100 uomini).

Considerando tali percentuali congiuntamente alle altre che ci danno i valori relativi degli appartenenti al gruppo dell'età infantile e dell'adolescenza, rispettivamente fra i nati in compartimenti dell'Italia del Nord e del Sud — valori quasi eguali per gli immigranti e non immigranti; (da 7 a 7.3 per 100 immigranti e non immigranti); mentre fra gli emigranti nativi del Nord i fanciulli (4.2 per 100 emigranti) sono anche meno numerosi che nel gruppo degli emigranti nativi in compartimenti classificati per Italia del Sud, — si è indotti a ritenere che la differente frequenza di donne, fra movimento emigratorio di nati nel Nord e di nati nel Sud d'Italia, sia da attribuirsi, plausibilmente, più che a differente frequenza di gruppi familiari, a differente frequenza di donne che emigrano sole.

Com'è naturale, il movimento migratorio è alimentato in massima parte dagli individui che sono nelle età economicamente più produttive, e cioè dai 14 ai 44 anni, specialmente per la categoria dei lavoratori non qualificati. Tale gruppo concorre a formare oltre l'86 per 100 delle correnti migratorie, con frequenza anche maggiore per le correnti emigratorie a ciclo annuo. Così, fra i clas-

sificati non immigranti negli Stati Uniti, quel gruppo scelto raggiunge il 91 per 100 del totale dei non immigranti.

Il gruppo degli emigranti od immigranti, in età superiore a 45 anni, comprende, poi, sempre meno di un decimo del totale numero di persone che prendono parte alle singole correnti migratorie.

La minima frequenza relativa, per questo gruppo scelto, si ha negli immigranti veri e propri, poichè in tale insieme costituisce il 4.6 per 100 del totale. La più elevata frequenza si ha, invece, negli emigranti, nel quale insieme rappresentano l'8.9 per 100 del totale. Nella distribuzione territoriale dei partecipanti al movimento migratorio, l'Italia meridionale presenta, tanto nell'immigrazione, quanto nell'emigrazione, una percentuale relativamente più elevata d'individui in età superiore ai 45 anni; e la differenza fra i valori relativi del gruppo all'emigrazione ed all'immigrazione è più elevata per l'Italia meridionale che per la settentrionale, quasi ad indicare che quella regione sopporta un maggior costo nel movimento migratorio da e per gli Stati Uniti.

La durata della residenza continuativa nel paese d'immigrazione all'atto di lasciarlo per tornare al paese d'origine o per migrare in altri paesi, è indizio della maggiore o minore stabilità delle cosiddette colonie senza bandiera, delle quali il nostro paese ha popolato, specialmente in questi ultimi tempi, molti degli Stati della Repubblica federale.

Gli Italiani che ebbero residenza permanente negli Stati Uniti, ne partono, in massima parte, prima che sia trascorso un quinquennio dall'arrivo. Così, nell'anno fiscale 1908-909, oltre l'80 per 100 del totale degli emigranti dagli Stati Uniti, aveva risieduto permanentemente nella Confederazione per un tempo inferiore ad un quinquennio; mentre dal 14 al 16 per 100 ne partiva dopo una residenza fra i 5 e i 10 anni, e poco più del 2 per 100 riprendeva la via del ritorno, dopo una residenza di oltre 10 anni.

Va notato pure che gl'Italiani, nati nei compartimenti del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia, emigrano dagli Stati Uniti, di solito, dopo una residenza permanente più lunga di quella che vi hanno gl'Italiani nati negli altri compartimenti del Regno.

È doveroso avvertire, però, che l'indizio della stabilità delle correnti d'immigrazione italiana negli Stati Uniti, così accertato, ed in base ad una sola rilevazione, non permette larghe induzioni, sia perchè la formazione dei gruppi scelti, a seconda della durata della residenza, è fatta per classi a limiti troppo distanti, sia per la diversa entità annua delle correnti migratorie, alle quali appartengono i gruppi di emigranti dagli Stati Uniti, pei quali fu eseguita la rilevazione.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Bologna. — Nella adunanza dell'11 aprile 1912 (Presidenza Franchi) furono approvati questi ordini del giorno:

« La Camera di Commercio e Industria di Bologna presa cognizione delle istanze presentate dai commercianti in manifatture delle piazze di Bologna e di Imola intese a segnalare i rilevanti danni che ad essi vengono inferti da negozianti occasionali nei detti articoli i quali bloccando merci in altre città le vendono sulle piazze stesse;

dichiara di non potere accogliere proposte restrittive che intendano limitare il commercio;

e fermo stando il principio della più ampia libertà di questo,

si augura che per i commerci in parola e per qualunque altro genere di traffico, si trovi modo di adottare provvidenze legislative le quali valgano ad impedire che i commercianti temporanei in genere si sottraggano ai tributi governativi e locali che colpiscono gli altri commercianti ».

« La Camera di Commercio e Industria di Bologna presa in esame la relazione della Consorella di Bari sulle norme che regolano la alcoolizzazione dei vini:

a) appoggia incondizionatamente la domanda che il rimborso della tassa sull'alcool adoperato per la alcoolizzazione dei vini da esportare sia fatta al 100 per cento;

b) che a tale disposizione sia dato effetto retroattivo col rimborso delle quote riscosse in più a partire dall'abolizione del regime degli abbuoni sulla tassa degli alcohols;

c) non aderisce alla domanda che il rimborso sia fatto in denaro invece che in natura; nè all'altra che sia ammessa l'introduzione in franchigia dell'alcohols estero;

perchè

1. colla situazione odierna della esportazione vinicola si darebbe facilmente luogo all'abuso non solo a danno del fisco, ma più ancora a danno del commercio onesto;

2. si arrecherebbe grave danno all'industria nazionale degli alcohols, non adeguato al vantaggio per gli esportatori di vino, e si altererebbe completamente il regime fiscale degli alcohols per quanto riflette la concorrenza estera,

e facendo voti

perchè a portare un reale, profondo e duraturo giovamento alla produzione ed al commercio vinicolo italiano si riprenda lo studio presentato alla nostra Camera colla relazione dell'ottobre 1909 tendente a provocare un'organizzazione completa, stabile, speciale per la produzione e il commercio del vino in Italia, raggiunta la quale si potrebbero appoggiare le due ultime domande incluse nel memoriale della Camera di Bari, senza cadere nei pericoli sopraccennati;

fa voti perchè l'Unione delle Camere voglia portare in un terreno pratico la nostra proposta.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

1 giugno 1912

I bisogni di fine mese hanno, come era naturale, influito sull'andamento dei saggi negli ultimi otto giorni, impedendo loro una ulteriore discesa: lo sconto libero chiude invariato a 3 per cento a Londra, 4 per cento a Berlino e $2\frac{3}{4}$ per cento a Parigi. Ma oltre a ciò, altri elementi hanno contribuito a mantener sostenuto il prezzo del denaro: a Londra la mancanza, anzitutto, di pagamenti governativi nel momento in cui i fondi del Tesoro presso la Banca d'Inghilterra, in Ls. 20 e mezzo milioni, superano di $6\frac{1}{8}$ milioni l'importo di un anno fa, e, in secondo luogo, l'assorbimento di disponibilità derivante dalla compilazione dei bilanci mensili delle banche per azioni; a Berlino la lentezza del riflusso del capitale dall'interno e le cifre poco soddisfacenti che, di conseguenza, ha presentato il terzo bilancio del mese della *Reichsbank*; a Parigi, infine, più che altro, il riserbo che gli avvenimenti marocchini hanno consigliato così al capitale come al mercato finanziario.

La persistente abbondanza monetaria che si nota a New-York e il miglioramento della situazione delle Banche associate che si ha a registrare, rassicurano il mercato europeo sull'attitudine avvenire di quello nord-americano, tanto più che l'impulso delle importazioni di prodotti agli Stati Uniti e la prossima scadenza di interessi per titoli da questi collocati in Europa, fanno prevedere che le disponibilità americane quivi esistenti non possono subire tanto presto un movimento di rimpatrio. Tale favorevole prospettiva non ha influito, però, sul contegno del capitale europeo, che sembra preoccuparsi già della tensione prevista, soprattutto a Berlino, per la scadenza del termine semestrale.

Per quanto riguarda il mercato dei prestiti a breve e il denaro per la liquidazione, l'offerta è stata assai notevole e mentre il saggio dei riporti è risultato ovunque moderato, la riserva che la situazione generale consiglia negli impieghi a scadenza si traduce, come di solito, in una relativa facoltà del saggio per prestiti giornalieri.

In realtà l'orizzonte politico internazionale rimane immutato e l'assenza di direttive ben definite che, in presenza del conflitto italo-turco, caratterizza il contegno delle potenze, grava sul contegno dei circoli di affari. Il movimento di liquidazione che si è notato nella scorsa ottava, e in quella precedente, su tutti i mercati, mentre ha ridotto le richieste relative alla liquidazione risanando la situazione di piazza, ha predisposto i vari centri a un'eventuale ripresa d'attività; ma l'impulso, che non poteva manifestarsi in periodo di liquidazione, sembra dover tardare ancora a prodursi.

Intanto, negli ultimi otto giorni, alla tendenza della speculazione a ridurre i propri impegni alla vigilia del termine mensile, si è aggiunto, per la piazza di Londra, la pesantezza della Borsa di

New York e la minaccia dello sciopero dei *dockers* di estendersi ad altre classi di lavoratori; per il mercato berlinese, il minor ottimismo sull'avvenire dell'industria indigena; per la Borsa parigina la grave situazione prodottasi per le armi e il prestigio della Francia al Marocco. È così che la nota dominante della settimana è stata la indecisione così nei fondi di Stato come nei valori. Fatte poche eccezioni, le Rendite più importanti chiudono in regresso, e, fra i titoli a reddito variabile, i valori cupriferi e le azioni industriali russe soltanto serbano un contegno incoraggiante.

Relativamente al nostro Consolidato, lo scoperto formatosi ha, più ancora di quanto si prevedesse, determinato, all'estero e all'interno, un vigoroso movimento di ripresa che, d'altro lato, l'avvicinarsi del distacco della cedola potrebbe in parte legittimare, se anche si volesse escludere l'azione della resistenza offerta dalla situazione economica e finanziaria del paese in oltre otto mesi di guerra dispendiosa. Al pari della Rendita, i valori italiani, soprattutto i bancari e gli industriali, segnano sensibili progressi, dopo lo scarso esito avuto dagli sforzi fatti dai ribassisti per ricoprirsì a più favorevoli condizioni.

RIVISTA DELLE BORSE.

TITOLI DI STATO	Sabato 25 maggio 1912	Lunedì 27 maggio 1912	Martedì 28 maggio 1912	Mercoledì 29 maggio 1912	Giovedì 30 maggio 1912	Venerdì 31 maggio 1912
Rendita ital. 3 1/2 10	96 17	—	96 97	96 97	97 15	97 35
• 3 1/2 0/10	96 12	—	97 05	96 97	97 15	97 80
• 3 0/10	86 —	—	87 —	87 —	87 —	87 —
Rendita ital. 3 3/4 0/10	—	—	—	—	—	—
a Parigi	95 20	—	95 60	95 92	96 20	95 40
a Londra	93 —	—	94 —	94 50	93 50	93 50
a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese	—	—	—	—	—	—
• ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
• 3 0/10	94 10	—	94 12	93 95	93 72	93 60
Consolidato inglese 2 3/4	77 70	—	77 45	77 05	77 80	77 60
• prussiano 3 0/10	80 80	—	80 20	80 10	80 10	80 10
Rendita austriaca in oro	114 10	—	114 20	114 20	114 30	114 15
• in arg.	89 35	—	89 35	89 10	89 20	89 —
• in carta	89 40	—	89 40	89 10	89 20	89 —
Rend. spagnola esteriore	—	—	—	—	—	—
a Parigi	95 17	—	95 —	94 82	94 95	95 10
a Londra	93 —	—	93 —	92 75	93 —	93 —
Rendita turca a Parigi	90 20	—	90 25	90 —	89 90	89 95
• a Londra	81 —	—	89 —	89 50	89 90	89 50
Rend. russa nuova a Par	104 85	—	104 75	104 65	104 65	104 70
• portoghese 3 0/10	—	—	—	—	—	—
a Pari	—	—	—	—	65 65	—

VALORI BANCARI

	26 maggio 1912	2 giugno 1912
Banca d'Italia	1389 50	1407 —
Banca Commerciale	808 50	815 —
Credito Italiano	539 —	540 —
Banco di Roma	101 50	102 —
Istituto di Credito Italiano	531 —	531 —
Banca Generale	12 —	12 —
Credito Immobiliare	275 —	275 50
Bancaria Italiana	100 50	101 —

CARTELLE FONDIARIE

	26 maggio 1912	2 giugno 1912
Istituto Italiano	4 1/2 % 512.	512. —
» »	4 % 498. —	498. —
» »	3 1/2 % 474. —	475. —
Banca Nazionale	4 % 490. —	490. —
Cassa di Risp. di Milano	5 % 516. —	518. —
» »	4 % 501. —	503. —
» »	3 1/2 % 483. —	487. —
Monte Paschi di Siena	4 1/2 % —	—
» »	5 % —	—
Op. Piedi S. Paolo Torino	5 % —	—
» »	4 1/2 % —	—
Banco di Napoli	3 1/2 % 480.25	483.50

VALORI FERROVIARI

	26 maggio 1912	2 giugno 1912
Meridionali	602.50	604. —
Mediterranee	392. —	393.50
Sicule	680. —	680. —
Secondario S. Paolo	292. —	292. —
Meridionali	335. —	334. —
Mediterranee	498. —	498. —
Sicule (oro)	505. —	500. —
Sardeg. C.	343. —	341. —
Ferrovie nuove	338. —	338. —
Vittorio Emanuele	362. —	363. —
Tirrene	507. —	507. —
Lombarde	—	—
Marmif. Carrara	258. —	258. —

PRESTITI MUNICIPALI

	26 maggio 1912	2 giugno 1912
Prestito di Milano	4 % 100.35	100.70
» Firenze	3 % 68. —	68. —
» Napoli	5 % 97. —	97.50
» Roma	3 3/4 % 489. —	489. —

VALORI INDUSTRIALI

	26 maggio 1912	2 giugno 1912
Navigazione Generale	381. —	386. —
Fondaria Vita	294.50	293. —
» Incendi	188. —	187. —
Acciaierie Terni	401. —	425. —
Raffineria Ligure	364. —	363. —
Lanificio Rossi	1458. —	1498. —
Cotonificio Cantoni	342. —	311. —
» Veneziano	76. —	76. —
Condotte d'acqua	311. —	310. —
Acqua Pia	2005. —	2000. —
Linificio e Campiloro	130. —	129. —
Metallurgiche italiane	114. —	116. —
Piombino	131. —	133. —
Elettr. Edison	568. —	565. —
Costruzioni Venete	144. —	144.50
Gas	1201. —	1209. —
Molini Alta Italia	209. —	209. —
Ceramica Richard	245. —	244. —
Ferriere	116. —	117. —
Officina Mecc. Marchi	101.75	102. —
Montecatini	106.75	118. —
Carburo romano	643. —	652. —
Zuccheri Romani	76.50	76.50
Elba	186. —	189. —

Banca di Francia	—	—
Banca Ottomana	695. —	696. —
Canale di Suez	6238. —	6190. —
Crédit Foncier	847. —	835. —

PROSPETTO DEI CAMBI

su Francia su Londra su Berlino su Austria

	27 Lunedì	28 Martedì	29 Mercoledì	30 Giovedì	31 Venerdì	1 Sabato
100.95	25.48	124.30	105.45			
100.97	25.47	124.40	105.45			
100.97	25.48	124.50	105.45			
100.97	25.50	124.50	105.45			
100.97	25.48	124.50	105.45			
100.97	25.48	124.50	105.45			

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	20 maggio	Differenza
Banca d'Italia		
ATTIVO		
Incasso (Oro)	1.222.174.000 00	+ 693.000
» (Argento)	1.177.787.000 00	+ 818.000
Portafoglio	499.966.000 00	+ 15.800
Anticipazioni	127.884.000 00	+ 11.681
PASSIVO		
Circolazione	1.542.088.000 00	+ 84.870.000
Conti c. e debiti a vista	122.163.000 00	+ 9.256.000
Banco di Sicilia		
ATTIVO		
Incasso	59.214.000	+ 558.000
Portafoglio interno	58.670.000	+ 427.000
Anticipazioni	8.683.000	+ 200.000
PASSIVO		
Circolazione	90.765.000	+ 282.000
Conti c. e debiti a vista	34.333.000	+ 311.000
Banco di Napoli		
ATTIVO		
Incasso (Oro)	214.335.000 00	+ 748.000
» (Argento)	16.019.000 00	+ 125.000
Portafoglio	162.670.000 00	+ 708.000
Anticipazioni	29.132.000 00	+ 512.000
PASSIVO		
Circolazione	403.181.000 00	+ 11.809.000
Conti c. e debiti a vista	55.770.000 00	+ 745.000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

	30 maggio	differenza
Banca di Francia		
ATTIVO		
Incassi (Oro)	Fr. 3.252.713.000	+ 5.981.000
» (Argento)	313.823.000	+ 360.000
Portafoglio	1.879.611.000	+ 139.886.000
Anticipazioni	645.878.000	+ 54.247.000
PASSIVO		
Circolazione	5.235.456.000	+ 74.874.000
Conto corr.	1.020.057.000	+ 115.234.000
Banca Nazionale del Belgio		
ATTIVO		
Incasso	Fr. 41.541.000	+ 8.198.000
Portafoglio	502.411.000	+ 3.962.000
Anticipazioni	81.340.000	+ 631.000
PASSIVO		
Circolazione	913.458.000	+ 9.036.000
Conti Correnti	83.350.000	+ 22.418.000
Banca d'Inghilterra		
ATTIVO		
Inc. metall. Sterl.	39.360.000	+ 676.000
Portafoglio	36.435.000	+ 4.767.000
Riserva	28.566.000	+ 746.000
PASSIVO		
Circolazione	29.955.000	+ 71.000
Conti corr. d. Stato	20.455.000	+ 32.000
Conti corr. privati	41.219.000	+ 4.200.000
Rap. tra la ris. e la prop.	468 %	+ 4.600
Banche Associate New York		
ATTIVO		
Incasso Doll.	299.870.000	+ 2.565.000
Portaf. e anticip.	18.124.000	+ 16.43.000
Valori legali	76.300.000	+ 890.000
PASSIVO		
Circolazione	47.360.000	+ 880.000
Conti corr. e de	1.415.860.000	+ 8.000.000
Banca austro-ungherese		
ATTIVO		
Incasso (oro)	1.323.478.000	+ 1.101.000
» (argento)	304.590.000	+ 889.000
Portafoglio	745.789.000	+ 5.011.000
Anticipazione	118.836.000	+ 85.000
Prestiti ipotecari	299.475.000	+ 79.260.000
PASSIVO		
Circolazione	2.992.773.000	+ 53.554.000
Conti correnti	253.650.000	+ 427.000
Cartelle fondiari	297.276.000	+ 33.579.000
Banca Imperiale Germanica		
ATTIVO		
Incasso. Marchi	1.264.292.000	+ 53.878.000
Portafoglio	9.783.000	+ 748.000
Anticipazioni	60.983.000	+ 87.496.000
PASSIVO		
Circolazione	1.160.829.000	+ 94.109.000
Conti correnti	761.235.000	+ 3.000.000
Banca di Spagna		
ATTIVO		
Incasso (oro peset.)	425.953.000	+ 83.000
» (argento)	751.809.000	+ 534.000
Portafoglio	615.150.000	+ 8.137.000
PASSIVO		
Anticipazioni	150.000.000	+ 5.442.000
Circolazione	1.751.104.000	+ 11.703.000
Conti corr. e dep.	43.441.000	+ 3.653.000
Banca dei Paesi Bassi		
ATTIVO		
Incasso (oro Fior.)	1.638.170.000	+ 1.191.000
» (argento)	12.937.000	+ 512.000
Portafoglio	66.500.000	+ 3.436.000
Anticipazioni	76.109.000	+ 853.000
PASSIVO		
Circolazione	293.706.000	+ 9.004.000
Conti correnti	9.635.000	+ 8.653.000

Società Commerciali ed Industriali

Nuove Società.

Miniere e Fonderia di Valpellina Genova. —

Si è costituita una Società anonima sotto la denominazione Miniere e Fonderie di Valpellina, avente per oggetto l'acquisto e la coltivazione di miniere specialmente di rame e la lavorazione del rame ed ogni altro minerale con ogni operazione industriale o commerciale ausiliare, congenere od affine.

Sede Genova, durata anni trenta.

Il capitale, diviso in azioni da L. 100 è di L. 1,500,000, aumentabile a 2,500,000.

Alla costituzione della Società parteciparono i signori Angeli e Cassanello per 10,000 lire e la Società « Ollomont » di Torino per 1,490,000, apportando le miniere ed i fabbricati posseduti dalla Società in Ollomont e Valpellina.

Il primo Consiglio d'amministrazione si compone dei signori: Renato Angelici, Becchi Giacomo, Rotta Giuseppe e Cassanello Angelo, ed ing. Amilio Cortese.

Il primo collegio sindacale è composto dei signori: avv. Cirillo Cerutti, avv. Alfonso Lodolo, Fioglio Pietro, effettivi; Carlo Ginepro e Giulio Pittaluga, supplenti.

NOTIZIE COMMERCIALI

Bestiami. A Torino — Sanati da lire 12.50 a 15, vitelli da 10 a 12, buoi e manzi 8 a 10, moggie o manze, torelli 7 a 9, tori da 8 a 10, vacche e soriane in genere 4.50 a 7.50.

Cereali. A Mondovì — Frumento di Piemonte L. 32, segale da 22.50 a 26.50, meliga 21. 50 a 22.50, avena 24 a 25 al q.le.

Caffè. A Amburgo — Santos good average per maggio 69, settembre 68.75, dicembre 67.75, marzo 67.50.

Legumi A Mondovì — Fave da L. 25 a 26 fa-
giuoli Regina 45 a 60, bianchi 40 a 50, comuni 40 a 45, patate nuove 20 a 30 al q.le.

Riso. A Vercelli — Tutto invariato.

Risoni: originario L. 24.75 a 26.25, id. andante L. 22.75 a 24.50, Ostiglia L. 25 a 26.50, nostrano 24.75 a 26.

Vini. A Riposto — I vigneti generalmente si presentano sani e promettenti.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*

FIRENZE, TIP. GALILEIANA (CAPPELLI) - Via S. Zanobi, 64.

BANCO DI ROMA

SOCIETÀ ANONIMA — CAPITALE Lire 200,000,000 INTERAMENTE VERSATO

Sede Centrale in ROMA (Via del Tritone, 36, palazzo proprio).

Sedi: GENOVA, TORINO, PARIGI, ALESSANDRIA D'EGITTO, MALTA

Succursali: ALBANO LAZIALE, BAGNI DI MONTECATINI, BRACCIANO, CORNETO TARQUINIA, FARA IN SABINA, FOSSANO, FRASCATI, FROSINONE, ORBETELLO, ORVIETO, PALESTRINA, SIENA, SUBIACO, TIVOLI, TRIPOLI (BARBERIA), VELLETRI, VITERBO.

Agenzie: PINEROLO, ALBA, BENGASI (CIRENAICA)

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI.

Il Banco di Roma accetta depositi:

In conto corrente libero, all'interesse del 2 per cento;

In conto corrente vincolato, all'interesse annuo del 2 e mezzo per cento con vincolo a sei mesi, al 3 per cento con vincolo a dodici mesi;

A Risparmio, all'interesse annuo del 3,25 per cento. — Fa inoltre le seguenti operazioni:

Sconto di effetti commerciali. — Sovvenzioni sotto forma di prestiti agricoli. — Anticipazioni e riporti su fondi pubblici, titoli garantiti dallo Stato e valori industriali. — Acquisto e vendita per conto di terzi, e a contanti, di qualunque titolo ammesso a contrattazione nelle Borse italiane ed estere — Negoziazione di divisa estera e Cambio di moneta. — Fa in genere tutte le operazioni di Banca

DEPOSITI A CUSTODIA SEMPLICE

Il Banco di Roma riceve in deposito a semplice custodia pacchi di valori, casse bauli ecc.

Depositi a Custodia con Cassette.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni. Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA, VIA PIACENZA N. 6 (PALAZZO PROPRIO)



L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione, come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5.74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle, ed in L. 5.88 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000.

Per i mutui fino a L. 10.000 le annualità suddette sono rispettivamente di L. 5.69 e di L. 5.83.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi dovuti a norma di legge e del contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione dei mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si effettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.